

## VILLA STROHL-FERN: UNA "DELIZIA" PER L'ARTE

Alberta Campitelli

La vasta area fuori Porta del Popolo, compresa tra la via Flaminia e la collina dei Parioli, conobbe un periodo di splendore a metà del XVI secolo quando fu in gran parte occupata dalla Villa commissionata dal pontefice Giulio III (1551-1555), costruita con grande celerità e altrettanto celermente frazionata e manomessa. Alla morte del pontefice, infatti, per Villa Giulia ebbe inizio un caotico processo di frammentazione in varie proprietà, tanto che a tutt'oggi non è stato ancora possibile stabilire esattamente i suoi confini originari e attorno all'edificio principale (ora sede del Museo Etrusco), sopravvive una modesta porzione di parco che certo non rende l'idea della grandiosa e diversificata estensione dove erano stati piantati più di trentamila alberi<sup>1</sup>. In un affresco visibile in una delle sale al primo piano del Casino nobile è raffigurata la Villa, ancora in costruzione, con dietro la collina dei Parioli ammantata di boschi. Proprio una porzione di quella collina corrisponde oggi alla Villa Strohl-Fern, acquistata nel 1879 dal nobile alsaziano Alfred Strohl-Fern dopo una lunghissima serie di passaggi di proprietà e alterazioni dello stato dei luoghi<sup>2</sup>. Alcuni documenti, che comprendono descrizioni e immagini, attestano che il sito acquistato dallo Strohl-Fern aveva perduto, nei secoli, i caratteri di "delizia" che lo avevano caratterizzato. Due immagini dei luoghi, risalenti agli anni tra il 1865 ed il 1877, dovute al celebre archeologo e fotografo Parker, ritraggono scorci del parco all'epoca proprietà del nobile inglese Francesco Moore Esmeade: una veduta è caratterizzata da un obelisco al centro di una brulla spianata ed una seconda mostra ugualmente un sito senza vegetazione ma con un'olla antica posta su una base<sup>3</sup>. Sono dati in contrasto con le descrizioni precedenti che illustrano la presenza di un pomario, di un giardino e di una cavallerizza, proprio attorno all'obelisco, delimitata da viti e ombreggiata da pini e cipressi. Sicuramente il sito era stato pesantemente danneggiato nel giugno del 1849, quando fu teatro dello scontro tra i difensori della Repubblica Romana e le truppe francesi accorse per ripristinare il potere pontificio. Analogamente a quanto era avvenuto nella attigua Villa Borghese, probabilmente la vegetazione era stata in gran parte eliminata preventivamente per evitare che potesse costituire schermo per gli attaccanti e durante i cannoneggiamenti altri danni erano stati prodotti. Possiamo quindi supporre che Strohl-Fern, al momento dell'acquisto, disponesse di un sito di notevole bellezza paesaggistica, con una vista superba sulla città sottostante che spaziava fino al Vaticano, ricco di preesistenze archeologiche sia in vista che ancora interrate, definito "terreno vignato, cannetato, boschivo, ortivo con case e giardino" e che misurava circa 80.000 metri quadri<sup>4</sup>, ma probabilmente depauperato delle sistemazioni a "delizia". Il sito fu rapidamente trasformato ma purtroppo la documentazione sui lavori eseguiti negli anni compresi tra il 1880 ed il 1890 è estremamente scarsa, tuttavia dalle frammentarie notizie e dall'analisi di quanto si conserva, è possibile tentare di ricostruire quello che fu il sogno del nobile alsaziano: creare un luogo incantato, un giardino romantico dove l'arte potesse regnare incontrastata, traendo ispirazione dalla vita e dalla storia della vicina città, ma godendo di uno splendido isolamento nella quiete dei boschetti e dei giardini. L'aspetto della tenuta, nel volgere di pochi anni, si modificò sensibilmente, sia per la costruzione di numerosi edifici, sia per l'introduzione di un assetto studiato del parco, con la commistione di zone formali più aperte e zone boschive e riservate. L'idea di Strohl-Fern era di creare "altre ville nella villa, e giardini dentro i giardini...di far sorgere dovunque ponti, torri, castelli, e far di quel terreno come un gran campo sperimentale di scenografia romantica con vera pietra e mattoni"<sup>5</sup>. Doveva divenire, cioè, un microcosmo dove ospitare gli artisti affinché potessero creare in libertà, in una sorta di comunità ideale aperta a tutte le nazionalità e a tutte le scuole, un luogo d'elezione con una serie di studi nel parco rimboschito e reso spettacolare dall'introduzione di alberi esotici e rari.

Di fatto, osservando tutte le planimetrie della villa, si ha sempre l'impressione di un agglomerato di edifici di diverse dimensioni, disseminati in un parco privo di uno schema regolare, con un andamento dei viali piuttosto casuale. Sebbene sia presente un edificio principale, l'equivalente del casino nobile nelle ville tradizionali, non risulta enfatizzato da assi prospettici o posto in posizione preminente.

Le costruzioni si susseguirono con celerità, mirate a creare un universo particolare di stampo romantico e in una pianta del 1892 sono elencati diversi manufatti: oltre all'edificio padronale sono presenti una serra, una rimessa, una stalla, l'abitazione del portiere, una casetta per il guardiano, un locale sotterraneo e una tettoia per il giuoco delle bocce, e soprattutto diversi locali a pianterreno adibiti a studi di pittura e un grande fabbricato destinato ad abitazione e studi di scultura e pittura<sup>6</sup>. Il progetto di una villa per l'arte era ormai una realtà consolidata, poiché alcune notizie ne segnano l'avvio già nel 1882, quando sulla Guida Monaci appare la pubblicità degli "studi di pittura" ed anche alcuni documenti conservati nell'Archiv der Akademie der Kunst e di Berlino del 15 ottobre 1883 confermano questa attività<sup>7</sup>. Gli studi erano immersi nel verde tra scorci suggestivi e reperti archeologici disposti lungo i viali ed inseriti tra gli elementi naturali in una ardita commistione tra storia e invenzione. Si trattava di piccoli manufatti molto spartani, con un unico grande vano illuminato da un ampio lucernaio esposto a nord, per fornire l'illuminazione ideale per l'attività artistica, dotato di una comoda scala che conduceva ad un piano superiore adibito ad abitazione. Strohl-Fern li concedeva in affitto a costi modestissimi. Il valore principale degli studi derivava dall'essere immersi in un parco spettacolare, dove tradizione mediterranea e suggestioni nordiche trovavano una sintesi prima mai sperimentata. Arredavano il parco alberi di cemento, fontane con finte stalattiti, vasche con pesci, finte grotte accanto a grotte vere, ponticelli che scavalcavano i dislivelli del terreno, un lago artificiale diviso in due da un ponte, immerso in una vegetazione nordica a settentrione e tropicale a mezzogiorno, con sulla riva una barca in cemento denominata Paris. Tutta l'organizzazione dello spazio era concepita per essere scoperta progressivamente, in un susseguirsi di scenari sempre diversi. Dall'ingresso monumentale con un arco sormontato da un piccolo edificio di stampo gotico e decorato con lo stemma del nobile alsaziano che raffigura un serpente con una saetta e il motto "Eclair ne broye" (il fulmine non fulmini), un viale conduce ad uno slargo dominato dalla mole dell'edificio principale, che evoca un castello medioevale, a due piani e con una torre merlata. Il prospetto è movimentato da un corpo centrale leggermente avanzato con l'ingresso - un ampio portale in pietra grigia con due colonnine laterali- sormontato da un balcone sempre in pietra grigia con due mensole con protomi animali sul quale si aprono due porte-finestre. Una scala, scandita da reperti archeologici, conduceva alla terrazza dove era allestito un piccolo antiquarium. Vi era un giardino d'inverno e, sul retro dell'abitazione, uno studio coperto a cupola, ideale per la scultura, dove il mecenate era solito ospitare gli amici artisti. Lungo il fronte orientale dell'edificio vi è una zona molto ombrosa con maestosi esemplari di cedri del Libano. In un angolo appartato del giardino, non lontano dall'edificio padronale, vi sono ancora alcuni alberi in cemento, spettacolare creazione che evoca le leggende nordiche. Lasciato l'edificio principale si percorre un suggestivo tunnel, retto da pilastri in muratura e tutto ricoperto da rose rampicanti, dove un tempo, a terra, vi era una bordura di iris. Il pergolato, affiancato da un folto boschetto di bambù, conduce nella zona degli studi, nell'area del parco a confine con Villa Borghese. Questi, piccoli edifici affiancati, sono stati in gran parte ristrutturati in quanto fatiscenti e non idonei ad ospitare le nuove in conseguenza delle funzioni scolastiche introdotte nel parco dal 1957. Perfettamente integro si conserva, fortunatamente, quello di Francesco Trombadori, presente nella Villa dal 1919 ma stabilmente insediato in questo studio dal 1931, che oggi, vincolato e tutelato, è centro di raccolta ed esposizione di opere d'arte e di un ricchissimo archivio. Entrandovi, si rivive l'atmosfera che Strohl-Fern aveva voluto: nello spartano ma affascinante spazio, gli artisti lavoravano in libertà, godendo

dell'opportunità di scambi ed incontri con gli inquilini degli altri studi. L'ispirazione, spesso, derivava anche dall'uso di dipingere *au plein aire* nel parco, come è documentato dai numerosi dipinti di diversi artisti che hanno immortalato scorci della Villa. Nel settore opposto del complesso, in prossimità del belvedere che affaccia sul sottostante quartiere Flaminio, vi è un edificio dalla mole inconsueta, tanto da essere denominato "Il Casone" o Palazzo Grande, con due piani e una mansarda, sempre in stile neogotico con finestrelle cuspidate e anguste porticine, in contrasto con le grandi aperture vetrate degli studi, pur essendo anch'esso in origine destinato ad ospitare artisti. L'area del parco in direzione di Villa Giulia è la più spettacolare ed affascinante, con la rigogliosa vegetazione che si è quasi naturalizzata. Non vi è più traccia visibile del laghetto artificiale, ma vi si trovano boschetti di pini, di allori, bagolari, lecci, robinie e cespugli di viburno, con un sottobosco di acanti, illuminati in primavera dalle fioriture degli alberi di Giuda (*Cercis siliquastrum*). Un'ultima costruzione, nella parte bassa verso Villa Giulia, ci fa rivivere lo spirito romantico del luogo: la cosiddetta "Casa sul ponte". Si tratta di un piccolo edificio posto su una collinetta e raggiungibile mediante un ponticello che sormonta la strada che conduce verso l'uscita, quasi un nido d'aquila appollaiato in alto a dominare il fitto bosco. Qui, tra il 1903 ed il 1904, ha soggiornato Reiner Maria Rilke e nelle sue lettere a Lou Salome abbondano riferimenti a questo luogo spettacolare.

Alla sua morte Strohl-Fern ha lasciato la Villa in eredità alla Francia, raccomandando la conservazione dell'assetto paesaggistico e la destinazione a pubblica utilità. Dal 1957 vi hanno sede le prime classi del liceo francese "René Chateaubriand", frequentato anche da allievi italiani. Grazie ad accordi tra la Direzione del Liceo, l'Ambasciata Francese a Roma, il Ministero per i Beni Culturali e Roma Capitale, è in corso di progettazione un intervento di riqualificazione della Villa che possa contemperare le esigenze funzionali con la conservazione ed il restauro delle preesistenze monumentali e dell'assetto paesaggistico<sup>8</sup>.

*1 Per un quadro complessivo sulla villa Giulia cfr. M. Azzi Visentini, La Villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento, Electa, Milano 1995, pp. 159-173, con bibliografia precedente e, da ultimo, A. Campitelli, Committenti e giardini nella Roma della prima metà del Cinquecento. Alcuni documenti e un'ipotesi per Villa Giulia, in G. Venturi, F. Ceccarelli (a cura), Delizie in Villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti, Leo Olschki Editore, Firenze 2008, pp. 199-228.*

*2 La ricostruzione di tutti i passaggi di proprietà e della storia della Villa è in C. Saggiaro, La villa Strohl-Fern, in F. Lucchini (a cura), L'area Flaminia. L'Auditorium, le Ville, i Musei, Officina Edizioni, Roma 1988, pp. 110-131, con bibliografia precedente. Sulla figura del committente si rinvia a G.C. De Feo (a cura), Alfred Wilhelm Strohl-Fern, atti del convegno di studi Roma 2007, Davide Ghaleb Editore, Vetralla 2010, cui si rinvia per la bibliografia precedente.*

*3 J.H. Parker, Historical Photographs. A Catalogue of Three Thousand Three Hundred Photographs of Antiquities in Rome and Italy, London 1879.*

*4 ASR, Atti Notaio A. Torriani, 8 maggio 1879.*

*5 P. Scarpa, Alfredo Strohl-Fern e la sua villa al Flaminio, in "Strenna dei Romanisti", Roma 1954.*

*6 Saggiaro, Villa...cit., p. 123.*

*7 Sulla presenza degli artisti tedeschi nella Villa si veda la documentata ricostruzione di A. Windholz, Villa Strol-Fern Accademia di Berlino. Aspirazione e chimere del Kaiserreich, in De Feo, Alfred...cit., pp. 61-78.*

*8 La convenzione è stata firmata nel 2005 e tra le varie clausole prevede aperture al pubblico della Villa per visite guidate, per permetterne la conoscenza. Pertanto ogni anno, da aprile ad ottobre, a domeniche alterne, la Villa è visitabile gratuitamente, su prenotazione.*